

GIORNATA DI STUDI 13 APRILE 2018

La formazione CARITAS DI ROMA due esempi

Anna Onorati

“Caritas a scuola, Caritas nell’area Sanitaria”

La Caritas di Roma da quando è stata fondata nel 1979 ha sempre lavorato a contatto con diverse realtà culturali. Proprio in quel periodo, nel 1981 fu fatto il primo censimento ISTAT degli stranieri in Italia che rivelò la presenza di 321.000 persone di cittadinanza non italiana. L’Italia stava cambiando da paese di emigrazione si stava trasformando in paese di immigrazione. La nuova realtà aveva portato ad un incontro, e a volte scontro, fra mondi apparentemente molto lontani. Da quegli anni per la Caritas di Roma la formazione interculturale è diventata un leitmotiv, un filo conduttore. Inizialmente era pensata per conoscere le diverse realtà socio-culturali, sistemi ed approcci differenti.

I corsi di formazione rivolti ad operatori Caritas, ma anche a volontari ed esterni a diverso titolo, erano pensati per approfondire la conoscenza rispetto al fenomeno migratorio. Si analizzavano aspetti di carattere sociale, culturale, religioso, legale e geopolitico per cercare di avere anche un quadro più ampio, essere più aperti e per essere consapevoli dell’interconnessione tra fenomeni di carattere mondiale o per meglio dire globale. Conoscere aprirsi verso altre culture provare così ad uscire dai propri schemi per favorire l’incontro è un momento importante e tutt’ora fondamentale, tuttavia, nel corso degli anni, è diventato sempre più evidente che la conoscenza deve essere accompagnata da una formazione che tocchi gli aspetti socio-affettivi. La formazione Interculturale implica riconoscere la centralità relazione passo fondamentale per poter sperare nella costruzione di una società interculturale.

La Caritas di Roma ha posto l’attenzione non solo per la formazione rivolta ad operatori che lavorano nei servizi bensì per la sua caratteristica pedagogica anche alle realtà del territorio in particolare alle parrocchie e alle scuole.

Nel 1992 ad un incontro dal titolo “Immigrazione ed integrazione scolastica” Don Luigi di Liegro, il fondatore della Caritas di Roma, ha sottolineato *“Integrare non è ghettizzare ma operare continuamente e sottilmente per l’accettazione reciproca delle differenze: ecco la scuola diventa davvero veicolo e strumento di progresso. Essa come punto di riferimenti primario per la formazione di ogni individuo ha le potenzialità per diventare il perno attorno il quale ricostruire un processo di adattamento culturale e sociale.”*

Si parla di costruire un processo di adattamento culturale e sociale. Sotto questo impulso, parliamo di ben 25 anni fa, un gruppo di lavoro composto da

pedagogisti, psicologi e mediatori interculturali si è concentrato sulla formazione rivolta ai docenti prima e poi anche al personale ATA e ai genitori.

Man mano si è fatta forte l'esigenza di riflettere non solo sulla trasmissione di sapere e sulle testimonianze dirette dei mediatori interculturali, bensì sull'importanza di costruire percorsi di formazione che avessero al centro la relazione interculturale.

Perché intercultura è scambio, relazione e trasformazione reciproca, deve essere una dimensione che non si accontenta di una semplice compresenza ma vuole e cerca il confronto, l'interazione anche a costo di innescare conflitti. Conflitti che bisogna saper riconoscere attraversare e gestire nel rispetto dell'integrità e della dignità di ognuno.

E' nella relazione, solo nella relazione che comprendiamo "l'altro" e capiamo meglio noi stessi. Realizzare percorsi per sperimentare modalità e strategie di comunicazione con particolare attenzione alle competenze socio affettive, imparare guardando sé stessi a come avere un approccio positivo con persone di altre culture (bambini ragazzi e genitori), non solo rispetto a persone di altra provenienza anche semplicemente rispetto a chi è vicino a noi, riconoscere i conflitti senza timori, assumerli per saperli affrontare.

Questo è quello che per noi significa formazione alla relazione interculturale: una formazione che vede la persona al centro e che va oltre alla presenza di stranieri nelle classi. Attraverso laboratori formativi di carattere esperienziale che invitano i partecipanti ad imparare mettendosi in gioco, sperimentando direttamente aspetti fondamentali per la relazione quali l'ascolto, le diverse identità presenti in ognuno di noi, le diverse modalità di esprimersi il saper accogliere e favorire l'incontro. Modalità che si è rilevata positiva perché i docenti e il personale ATA non hanno più sentito il peso di sentirsi inadeguati e hanno affrontato le classi frequentate di bambini di ogni provenienza con maggiore tranquillità e consapevolezza. La società interculturale è complessa ma può e deve essere vista come risorsa.

Per ulteriori informazioni si riporta al sito www.caritasroma area pace e mondialità intercultura